

MATS

MATS



Marco D'Arcangelis

MATS *di Marco D'Arcangelis*

MATS by Marco D'Arcangelis



Multipurpose Applications by Thermodynamic Solar (MATS), 2018

Beh, devo ammetterlo... quest'anno il tema del Contest ha dato del filo da torcere, avendo alle spalle solamente un decennio di anzianità in KT. *Viaggiando* nel Caveau della Fondazione sfogliavo foto e disegni di quei progetti non miei ma comunque vicini a me per affinità; mi son sentito di nuovo bambino, che ai primi di dicembre stava di fronte alla scintillante vetrina di uno dei tanti negozi di giocattoli di zona, in silenziosa contemplazione di quel megaset di Daitarn III che non sarebbe mai arrivato...

Ma ecco il colpo di teatro che mi distoglie dal mancato arrivo del Daitarn III, che avviene durante un ulteriore ripasso della lista dei progetti purtroppo a me sconosciuti, a parte nomi noti come il Lingotto e Yanbu, quest'ultimo legato ad un progetto pilota della precedente vita lavorativa.

Tralasciando il perché mi fossero sfuggiti fino ad ora, ecco che ri-appaiono uno di seguito all'altro MATS e Midor: dallo screenshot sembra il tabellone di una partita di calcio...

MATS	1
MIDOR PROJECT	2

Well, I have to admit... the theme for this year's contest really caused me some problems, especially since I've only been working in KT for a decade or so. Wandering through the Foundation's vault, leafing through photos and drawings of projects that weren't mine, but which I feel some kind of connection to, I felt like a child again – standing in early December before the sparkling window of a local toy shop, silently gazing at that Daitarn III megaset that would never arrive...

Then something suddenly catches my attention, pulling me away from the disappointment of never getting the Daitarn III. It comes as I scan the list of projects once again, mostly unfamiliar, apart from names like Lingotto and Yanbu, the latter with links to a pilot project I worked on in a previous job.

Ignoring why I hadn't noticed them before, two names suddenly reappear next to each other: MATS and Midor. On the screen, it's almost as if I'm staring at the scoreboard of a football match...

E la mia fantasia *retrodatata* – nel senso che in fondo in fondo è rimasta – quella del bambino della vetrina, mai domata, tira fuori già il titolone da centropagina per la fantomatica Gazzetta di Kappatti: “Midor corsara in casa MATS”.

Vabbè, in realtà non stanno così le cose, o meglio lo sono in parte perché vi è stato un vero match, quello tra il mio recente passato ed il lontano passato. Superato questo, le rotelle iniziano a girare, sì! Citando Eriadan, il Co.Ce.Ma. (Consiglio Cerebrale Massimo) subito mi dice: «*Beh, però facciamo girare 'ste rotelle con moderazione: Midor, la raffineria della pace, è legata ai tuoi primi ventitré anni di lavoro, trascorsi dalla parte dei numeri pari del Viale del Castello della Magliana... non è politicamente corretto! Invece concentrati su MATS, pensa, pensa... dopotutto coincide con l'attraversamento del Viale, un nuovo capitolo che si apre, eccetera eccetera!*»

Caro Co.Ce.Ma., mi hai convinto! Ed allora, vada per MATS!

And my retro imagination – by which I mean the same imagination I had as that child at the shop window, never fully tamed – immediately conjures a headline worthy of the centre pages of the phantom KT Sports Gazette: “Midor snatches an away win at MATS.”

Of course, that's not how it was in reality, at least not exactly. There actually was a match, but it was between my recent past and the more distant one. Once past that, the wheels start turning... oh yes! Citing Eriadan, the Co.Ce.Ma. (Consiglio Cerebrale Massimo – Supreme Brain Council) immediately pipes up: «OK, so let's keep those wheels turning, but not too fast, eh? Midor, the refinery of peace, is linked to the first twenty-three years of your career, spent on the even-numbered side of Viale del Castello della Magliana... not exactly politically correct! Instead, focus on MATS. Think, think... after all, it marks the crossing of the “Viale”, a new chapter beginning, and all that...»

Dear Co.Ce.Ma., OK, you've convinced me! MATS it is!

A questo punto è doveroso fare un po' di ordine. Come già detto, tutto inizia poco meno di un decennio fa, quando io – neoassunto... stagionato – inizio a muovermi nella galassia KT formata da progettini simpatici e divertenti, sviluppati anche salendo o scendendo le scale per andare a parlare di persona con coloro che ne sono coinvolti, siano essi del piping o del processo. E, su quest'isola felice, un giorno attracca anche questo progetto dormiente da tempo: dopo decenni di impianti petrolchimici, arriva una novità.

Ovviamente io all'inizio non ho capito alcunché riguardo la tecnologia che veniva applicata, essendo un semplice artigiano delle opere civili. Ma, con genuino entusiasmo – o improvvisa incoscienza di cui sopra? – mi trovo coinvolto in un clima pionieristico, che mi riporta in mente i racconti spesso mitizzati dei miei colleghi anziani, quando questo lavoro praticamente era avvolto da un alone composto da romanticismo e tecnologia in percentuali variabili, quel qualcosa che maturava il progetto con i tempi giusti, come avviene per un buon vino, un formaggio o un salume.

Right, so now, a bit of order is required. As I mentioned, it all began just under ten years ago, when I – newly hired but already with some experience – began navigating the KT galaxy: a constellation of small, interesting projects, often advanced simply by going up or down a few flights of stairs to chat face-to-face with the engineers involved, whether in piping or in process. And on this small, cheerful island, a long-dormant project finally made its appearance: after decades of petrochemical plants, something entirely new had arrived.

At first, naturally, I understood very little of the technology being used, I was, after all, merely a civil works artisan. But with genuine enthusiasm – or was it perhaps the aforementioned reckless naivety? – I found myself swept up in a pioneering spirit, one that brought back the often romanticised tales of older colleagues, when this work was shrouded in a mix of romance and technology, the kind of environment that allowed a project to mature at its own pace, like a fine wine, a well-aged cheese, or a cured meat.

Sulla carta tutto questo rappresentava una sfida nella sfida, dato che mi sarei trovato a confrontarmi con differenti ambiti e differenti culture non solo etniche ma anche tecniche, con il rischio che il detto *ogni testa è un tribunale* potesse avverarsi in qualsiasi momento: mi sarei ritrovato nel bel mezzo di una cordata per scalare un *ottomila*, con personalità (intesa come qualità caratteriale) scientificamente valide e *teoriche* a braccetto con personalità (con la stessa valenza di cui sopra) tecniche e *pratiche*... L'importante era non mollare la presa su quella corda, continuando a tenerla ben salda tra le mani, sapendo bene che alla fine si sarebbe riusciti tutti insieme... tenendo a mente la celebre frase di Vittorio Gassman che Piero Chiambretti ha ripetuto varie volte nel presentare il Festival di Sanremo del 1997: comunque vada, sarà un successo!

Dall'esterno si poteva assimilare questa cordata ad un caleidoscopio formato dai colleghi KT, nelle persone di Fabio De Mattia e Stefano Giansante, dall'ENEA, con il dottor Giacona, da Orascom con in testa Nabil Tadros, egiziano copto, dalle menti accademiche della Città della Tecnologia, su cui giganteggiava il professor Amr Amin Metwally... senza dimenticare gli operai specializzati dell'officina che produceva parte della carpenteria metallica, i colleghi egiziani del branch di KT... tutti agganciati con il moschettone di sicurezza a questa corda!

On paper, it was a challenge within a challenge: dealing with different disciplines and different cultures – not just ethnic, but technical too – always mindful that the saying everyone marches to the beat of their own drum could hold true at any moment. It was like joining a rope team on an eight-thousander, with rigorously analytical, theoretical minds climbing alongside practical, hands-on experts... The important thing was not to let go of the rope, to hold it firmly, knowing that in the end we would all make it together... keeping in mind the famous line by Vittorio Gassman, often used by Piero Chiambretti during the 1997 Sanremo Music Festival: comunque vada, sarà un successo! – no matter what happens, it will be a success!

From the outside, this rope team looked like a kaleidoscope: KT colleagues such as Fabio De Mattia, and Stefano Giansante; ENEA, with Dr Giacona; Orascom, with Nabil Tadros, a Coptic Egyptian, at the helm; the academic minds from the City of Technology, headed by Professor Amr Amin Metwally... not to mention the skilled workshop operatives producing some of the metal structures, and the Egyptian colleagues from the KT branch... all part of the same rope team tied in with a screwgate carabiner!

«Però, diamine» – si risveglia dal torpore il Co.Ce.Ma. – «questo progetto non si merita una semplice corda di canapa! Devi rendergli giustizia... non ricordi quei tempi in cui i colleghi ti chiedevano su cosa stessi lavorando, ed alla parola MATS gli si stampava inequivocabilmente sulla faccia il punto interrogativo delle grandi occasioni! E tu ripetevi con immutato entusiasmo quanto avevi capito? Ok, che sia una corda, ma di quelle da RED CARPET!»

Uso a obbedir tacendo: via la corda di canapa, si parli d'ora in avanti di una corda di raso rosso!

Sicuramente mi starete dando dello scontato, ma in questo caso ha ragione da vendere il Co.Ce.Ma.: il *fil rouge* è d'obbligo, soprattutto per il suo colore che spicca alla grande sul grigio giallo della sabbia che si frappone tra i due punti in comune che uniscono il viaggio tra il Cairo e Borg El-Arab... punti in comune che scoprirete tra poco.

«But wait a second!» the Co.Ce.Ma. suddenly wakes from its slumber. «This project deserves more than a simple hemp rope! You have to do it justice... remember how colleagues would ask what you were working on, and the moment you mentioned "MATS", a huge question mark would appear on their faces? And you would explain, all over again and with the same enthusiasm, what you'd understood? Fine, let it be a rope, but one fit for a RED CARPET!»

As always, I obey without protest: away with the hemp rope, from now on, it's a red satin rope!

*You'll probably think I'm stating the obvious, but in this case the Co.Ce.Ma. is absolutely right: the *fil rouge* is essential, especially for its colour, which stands out against the yellow-grey sand that stretches between the two places – Cairo and Borg El-Arab – connected by the same defining feature... a feature you'll discover shortly.*

Si partiva tutti insieme a bordo del Toyota Hiace e per me il viaggio vero iniziava uscendo dal caos del Cairo, quando si intravedevano le piramidi lambite dalla megalopoli (ed io che credevo fossero chissà quanto lontane dall'abitato!); ed una volta imboccata la tesa e piatta Desert Road, il viaggio diveniva noioso, al netto di qualche improvvisata della polizia in odore di retate post autovelox, si rinveniva alla vista della recinzione della raffineria di Midor (ebbene sì, a volte tornano!), che ogni volta mi faceva ripensare al relitto del cacciacarri inglese Archer che avevano rinvenuto durante i faraonici (come non potevano esserlo, in un posto come quello?... ahahah!) movimenti di terra, che avevano coinvolto due milioni di metri cubi di terra, sbancati e riutilizzati per creare i terrazzamenti; subito appresso, lungo il tratto trafficato come se fosse fatto apposta per loro, spuntavano i venditori di datteri, tentatori nascosti da quei bei rametti così invitanti ma anche così pieni di incognite... poco bio; l'arrivo alle moderne piramidi della Città della Tecnologia che avrebbero ospitato il campo solare. Praticamente si partiva dalle piramidi e si giungeva alle piramidi, un *fil rouge* che legava delle opere costruite a migliaia di anni di intervallo, con le prime ancora lì, e le seconde... già *âgées*, assai *âgées*, forse troppo!

*We all set off together in a Toyota HiAce, and for me the real journey began as we left the chaos of Cairo, when the pyramids came into view, brushing against the sprawling megacity (I had always imagined that they were far from the city!). Once on the long, flat Desert Road, the journey became monotonous – aside from the occasional police appearance as they looked to catch people speeding with a camera – until the sight of the Midor refinery fence (yes, it's back!) brought the landscape to life. Every time, it reminded me of the wreck of a British Archer tank destroyer uncovered during the pharaonic (naturally, what else could it be in such a place? Get it?) earthworks: two million cubic metres of soil excavated and reused to build terraces. Then, along a stretch of road so busy it was as if it had been created just for them, date sellers would appear – tempters hidden behind those enticing branches, but with a few surprises... certainly not organic. Finally, the modern pyramids of the City of Scientific Research and Technological Applications came into view, the future home of the solar field. Essentially, we journeyed from one set of pyramids to another: a *fil rouge* linking constructions separated by millennia, the first enduring, the second... already aged, very aged, perhaps even too much!*

Quasi un decennio è trascorso e nella memoria riaffiorano tanti ricordi, come bolle dal fondo del mare. La Corniche, che ha rappresentato la scenografia maestosa sul Nilo, di cui osservavo il lento e maestoso scorrere dai moderni uffici del nostro partner di ingegneria civile, Orascom, dove scoprivo l'esistenza della minoranza copta in Egitto dalle parole di chi ne faceva parte, riflettendo sul fatto che questa scelta religiosa può essere coraggiosa e difficile in certi frangenti storici; poter osservare di notte una parte del Cairo dal tetto della moschea di Ibn Tūlūn, nel quartiere medievale, dopo aver attraversato quell'edificio sacro al tenue bagliore della luna, mentre sotto i piedi si sentiva il morbido dei tappeti senza soffermarsi sulle loro condizioni igieniche... e scoprire al ritorno che l'auto che ci aveva accompagnati, nonostante la *romanesca* sicumera ostentata dall'autista, era bloccata da una ganascia!

L'impianto è stato inaugurato il 27 febbraio del 2018 e personalmente rappresenta un motivo di orgoglio, soprattutto perché lo vedo come raro esempio di tecnologia militare applicata al quotidiano civile – avviene quasi sempre il contrario; mi riferisco al principio degli *specchi ustori* di Archimede, che la memoria collettiva associa all'assedio di Siracusa da parte dei Romani.

Nearly a decade has passed, and the memories resurface like bubbles rising from deep beneath the sea. The Corniche, a majestic backdrop running the length of the Nile, whose slow, dignified flow I watched from the modern offices of our civil engineering partner, Orascom; learning about Egypt's Coptic minority through the voices of those who belonged to it, and reflecting on how such a religious choice can be both courageous and challenging at certain moments in history. At night, we climbed onto the roof of the Mosque of Ibn Tulun, in the medieval quarter, having crossed that sacred space under the moon's soft glow, our feet sinking into the plush carpets – without dwelling too much on their state of cleanliness... only to discover, upon our return, that the car which had brought us there – despite the driver's typically Roman confidence – had been clamped!

The plant was inaugurated on 27 February 2018, and for me it remains a source of pride, largely because I see it as a rare example of military technology being put to everyday civilian use, when often it's the other way round. I'm referring to the principle of Archimedes' heat ray, remembered in the collective memory for the Roman siege of Syracuse.

